

GENNAIO 2026/4

LUX FIDEI

ECCLESIA DEI



CHI È QUESTO RE DELLA GLORIA?

SAL 23 (24)



P R E F A Z I O N E

di Alex Vescino

Luce per illuminare le genti

La festa della Presentazione del Signore al Tempio si impone come una soglia. Raccoglie il mistero dell'Incarnazione e lo consegna al dramma della Redenzione. Non è un semplice epilogo del tempo natalizio, ma un luogo in cui l'obbedienza e la contraddizione, la gioia e la spada si intrecciano in modo irrevocabile. Il Bambino portato al Tempio non è soltanto il compimento di un precetto mosaico: è il Dio vivente che entra nella storia degli uomini senza clamore, accettando di essere riconosciuto non dal potere, ma dall'attesa; non dalla folla, ma da pochi cuori vigili. Maria e Giuseppe, nella loro obbedienza silenziosa, manifestano una verità che i tempi moderni faticano a comprendere: Dio si incontra nell'umile adesione a una legge che diventa luogo di alleanza.

Simeone e Anna, figure liminari tra promessa e compimento, incarnano la memoria orante di Israele. Essi rappresentano l'uomo che non si lascia sedurre dall'immediato, ma persevera nell'attesa di ciò che non si vede. Quando Simeone proclama Cristo «luce per illuminare le genti» e «segno di contraddizione», il Vangelo ci consegna una definizione essenziale del cristianesimo: non un sistema di valori rassicuranti, ma un evento che giudica la storia e svela i pensieri dei cuori. La luce che Cristo porta non è neutra, ma illumina e ferisce, consola e divide, salva e smaschera.

La Candelora ci ricorda che la fede non è una fiamma domestica, addomesticata, ma un fuoco che chiede di essere custodito e offerto. In un tempo incline a dissolvere ogni differenza nella vaga retorica del dialogo, la liturgia conserva il linguaggio di Cristo non come una luce tra le altre, ma la Luce; non una via possibile, ma la Via. In Lui soltanto si compie il senso ultimo dell'attesa umana. È in questa prospettiva che le pagine che seguono intendono collocarsi: un atto di fedeltà a quella Luce che viene per salvare piuttosto che un esercizio di erudizione.



VERBUM DOMINI

«I miei occhi hanno visto la tua salvezza»

— ” —

[Simeone] mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Lc 2,22-40

Commento a cura dell'autore

Nel silenzio del Tempio, dove per secoli Israele ha imparato ad attendere Dio, entra il Figlio di Dio stesso, portato tra le braccia di Maria e Giuseppe. Nulla, esteriormente, lo distingue: non potere, non gloria, non segni straordinari. Simeone «aspettava la consolazione d'Israele» e Anna «serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere». In un mondo che pretende risposte immediate, essi testimoniano che la salvezza si riconosce solo da chi ha imparato a vegliare. Quando finalmente vedono il Bambino, comprendono che l'attesa non è stata vana: ciò che era promesso si è fatto carne. E la profezia rivolta a Maria introduce il mistero della Croce nel cuore stesso dell'Incarnazione: «anche a te una spada trafiggerà l'anima».

La salvezza non è affatto un racconto idilliaco, ma è una storia attraversata dal dolore. Maria non è spettatrice della redenzione, ma partecipe, è una madre che accetta di non trattenere il Figlio per sé.





SAN SOFRONIO

Dai « Discorsi » di San Sofronio, vescovo



Noi tutti che celebriamo e veneriamo con intima partecipazione il mistero dell'incontro del Signore, corriamo e muoviamoci insieme in fervore di spirito incontro a lui. Nessuno se ne sottragga, nessuno si rifiuti di portare la sua fiaccola. Accresciamo anzi lo splendore dei ceri per significare il divino fulgore di lui che si sta avvicinando e grazie al quale ogni cosa risplende, dopo che l'abbondanza della luce eterna ha dissipato le tenebre della caligine. Ma le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo. Come infatti la madre di Dio e Vergine intatta portò sulle braccia la vera luce e si avvicinò a coloro che giacevano nelle tenebre, così anche noi, illuminati dal suo chiarore e stringendo tra le mani la luce che risplende dinanzi a tutti, dobbiamo affrettarci verso colui che è la vera luce.

La luce venne nel mondo (cfr. Gv 1, 9) e, dissipate le tenebre che lo avvolgevano, lo illuminò. Ci visitò colui che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78) e rifuse a quanti giacevano nelle tenebre. Per questo anche noi dobbiamo ora camminare stringendo le fiaccole e correre portando le luci.

Così indicheremo che a noi riflesse la luce, e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. Per questo corriamo tutti incontro a Dio. Ecco il significato del mistero odierno. La luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1,9) è venuta. Tutti dunque, fratelli, siamo illuminati, tutti brilliamo. Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui. Riceviamo esultanti nell'animo, col vecchio Simeone, la luce sfolgorante ed eterna. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che mandò la luce vera, e dissipò ogni tenebra, e rese noi tutti luminosi. La salvezza di Dio, infatti, preparata dinanzi a tutti i popoli e manifestata a gloria di noi, nuovo Israele, grazie a lui, la vedemmo anche noi e subito fummo liberati dall'antica e tenebrosa colpa, appunto come Simeone, veduto il Cristo, fu sciolto dai legami della vita presente. Anche noi, abbracciando con la fede il Cristo che viene da Betlemme, divenimmo da pagani popolo di Dio. Egli, infatti, è la salvezza di Dio Padre. Vedemmo con gli occhi il Dio fatto carne. E proprio per aver visto il Dio presente fra noi ed averlo accolto con le braccia dello spirito, ci chiamiamo nuovo Israele. Noi onoriamo questa presenza nelle celebrazioni anniversary, né sarà ormai possibile dimenticarne.





PAPA GIOVANNI PAOLO II

Santa Messa nella festa della Presentazione del Signore
(2 febbraio 1998)

— ” —

Oggi anche noi, con le candele accese, andiamo incontro a Colui che è "la Luce del mondo" e l'accogliamo nella sua Chiesa con tutto lo slancio della nostra fede battesimale. A quanti professano sinceramente questa fede è promesso l'"incontro" ultimo e definitivo con il Signore nel suo Regno. Nella tradizione polacca, come pure in quella di altre Nazioni, queste candele benedette hanno un significato speciale perché, portate a casa, vengono accese nei momenti di pericolo, durante i temporali e i cataclismi, in segno di affidamento di sé, della famiglia e di quanto si possiede alla protezione divina. Ecco perché, in polacco, questi ceri si chiamano "gromnice", cioè candele che allontanano i fulmini e proteggono contro il male e questa festa prende il nome di Candelora (letteralmente: Santa Maria delle Candele ["gromnice"]).

Ancor più eloquente è l'usanza di mettere la candela, benedetta in questo giorno, tra le mani del cristiano, sul letto di morte, perché illumini gli ultimi passi del suo cammino verso l'eternità. Con tale gesto si intende affermare che il morente, seguendo la luce della fede, attende d'entrare nelle eterne dimore, dove non si ha più "bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio lo illuminerà" (cfr Ap 22,5). A questo ingresso nel Regno della luce allude anche l'odierno Salmo responsoriale: "Sollevate, porte, i vostri frontali,/ alzatevi, porte antiche,/ ed entri il re della gloria" (Sal 23[24],7). Sono parole che si riferiscono direttamente a Gesù Cristo, il quale entra nel tempio dell'Antica Alleanza, recato in braccio dai suoi genitori, ma per analogia le possiamo riferire ad ogni credente che varca la soglia dell'eternità, portato tra le braccia dalla Chiesa. I credenti ne accompagnano l'estremo passaggio pregando: "Risplenda a lui la luce eterna!", perché gli angeli e i santi l'accolgano e Cristo, Redentore dell'uomo, lo circondi con la sua luce eterna. [...] I ceri accesi, recati da ciascuno nella prima parte di questa solenne liturgia, manifestano la vigile attesa del Signore che deve caratterizzare la vita di ogni credente e specialmente di coloro che il Signore chiama ad una speciale missione nella Chiesa. Sono un forte richiamo a testimoniare al mondo Cristo, la luce che non tramonta: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). [...] Maria, Colei che ha compiuto la volontà del Padre, pronta all'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda, ottenga da Gesù che "quanti hanno ricevuto il dono di seguirlo nella vita consacrata lo sappiano testimoniare con un'esistenza trasfigurata, camminando gioiosamente con tutti gli altri fratelli e sorelle verso la patria celeste e la luce che non conosce tramonto" (Ibid., 112).



P R O S S I M A U S C I T A

Ogni giovedì sul sito www.ecclesiadei.it

